

Intrecci di arte e letteratura in un ideale viaggio con Marisa Volpi

Maria Luisa FRONGIA
Università degli Studi di Cagliari
mlfrongia@unica.it

Riassunto: L'autrice ricorda la figura di Marisa Volpi (Macerata 1928-Roma 2015) nella sua duplice veste di storica dell'arte e di scrittrice, mettendo a fuoco i rapporti stretti tra le due attività, a partire dalla seconda metà del 1970. Il percorso della "memoria", anche attraverso ricordi personali, è sempre supportato da una lettura critica di brani dei suoi scritti, nel desiderio di ricordare con affetto e rigore una personalità di grande rilievo del mondo della cultura e dell'arte. Dalla scrittura evocativa della Volpi emergono, infatti, con la medesima straordinaria vivezza grandi storici dell'arte quali Roberto Longhi, Giulio Carlo Argan, Corrado Maltese e artisti che hanno segnato l'Ottocento e il Novecento, dall'Impressionismo fino all'arte italiana e americana dagli anni Sessanta in poi.

Parole chiave: Marisa Volpi storica dell'arte e scrittrice, Inedito percorso critico tra memoria e scrittura, Romanzi, racconti, diari.

Abstract. The author recalls the figure of Marisa Volpi (Macerata 1928- Rome 2015) in her dual role as an art historian and writer, focusing on the close relations between the two activities, starting from the second half of 1970. The "memory" path, even through personal experiences, is always supported by a critical reading of passages from his writings, in the desire to remember with affection and rigor a prominent personality of the world of culture and art. Indeed, from the evocative writing of the Volpi, great art historians emerge with the same extraordinary vividness, such as Roberto Longhi, Giulio Carlo Argan, Corrado Maltese and artists who have marked the nineteenth and twentieth centuries, from Impressionism to Italian art and American from the sixties onwards.

Key words: Marisa Volpi art historian and writer, unpublished critical path between memory and writing, Novel, short stories, memoir diaries.

Ricordare Marisa Volpi per me non è facile, a poco più di quattro anni dalla sua scomparsa in un giorno di maggio del 2015, triste e troppo luminoso, soprattutto perché ancora ne rifiuto la perdita con una pervicacia innaturale, lontana dalla mia indole razionale, apparentemente sempre radicata alla realtà. L'unico strumento che mi può dare un certo rigore distaccato può essere costituito dalla lettura dei suoi libri di narrativa, soprattutto *Uomini* del 2004,¹ (fig. 1) che spesso associo criticamente all'ultimo, *Le ore, i*

¹ Volpi (2004). Il libro fu presentato da Gillo Dorfles, con interventi dell'autrice e di chi scrive, su iniziativa del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico Artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari e della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte, Cittadella dei Musei, Aula Verde, 8 giugno 2004.

giorni. Diari 1978-2007 (2010),² perché sento la forza che li unisce: il filo leggero e indissolubile della memoria della propria vita. Entrambi i volumi, che segnano una tappa imprescindibile del suo percorso di scrittrice, percorso che aveva intrapreso in parallelo con quello di grande storica dell'arte, per poi metterlo al primo posto dei suoi interessi, hanno abitato anni della mia esistenza.

Con privilegiate letture in anteprima di brani dei testi, ancora in fase di stesura definitiva, spesso al telefono, mentre la sua voce percorreva la linea Roma Cagliari, annullando le distanze, con la forza di una lenta, moderata sonorità; la sua voce, purtroppo, oggi «sfugge alle cellule della memoria ... ma non un certo suo tono ... irripetibile»³. Altre volte circondate dalla luce e dalla forza protettiva delle nostre grandi case, i personaggi da lei resi vivi con le parole, i gesti, lo sguardo, sembravano animarsi.



Fig. 1. Cagliari, Cittadella dei Musei: *Marisa Volpi*, 8 giugno 2004 (foto D. Zedda).

O a Parigi, sedute al tavolo dell'accogliente soggiorno del suo piccolo appartamento di *rue du Cardinal Lemoine*, illuminato dalla grande finestra che inquadrava il settecentesco Hotel Le Brun; talvolta io ero di ritorno da una solitaria visita al non lontano Panthéon per rivedere il "mio" *Puvis de Chavannes*, mentre Marisa mi accoglieva sorridendo del mio essere mattiniera e di avermi resa un'amante "fedele nel tempo" del mondo simbolista.

Fu a Parigi che mi lesse alcuni straordinari "cammei" di figure maschili, il marito, il fratello, che sarebbero poi passati, tre anni più tardi, nel volume *Uomini*: «... sperando che una lettura ormai remota si ravvivi», mi scriverà nell'affettuosa dedica. (fig. 2)

² Volpi (2010a).

³ Volpi (2010a), 135.

Dalla copertina di *Uomini* emerge un ritratto maschile dipinto da Antonio Donghi negli anni Venti del Novecento, frutto di una riflessione stimolata da Valori Plastici, concentrata in un realismo nitido e al tempo stesso inquietante.⁴ L'immagine algida e quasi respingente ci attrae, tuttavia, per quello sguardo intenso e un po' ironico, quasi allusivo e ci induce ad aprire e a percorrere le pagine di un libro dove figure di uomini si disegnano con l'intensità della scrittura di Marisa Volpi. Ma la sua penna, che si muove sulla carta come il pennello degli Impressionisti sulla tela, non descrive figure fredde, distaccate, ma uomini che hanno attraversato e segnato il suo percorso di vita, tracciate con un tratto morbido, veloce, ma che imprime quei personaggi nella retina della nostra mente.

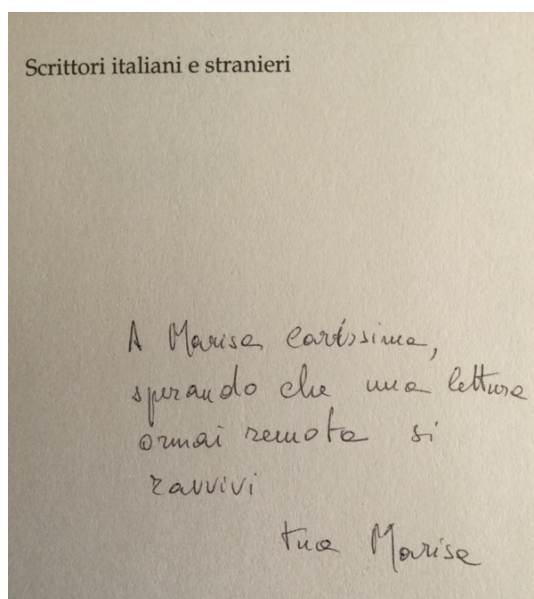


Fig. 2. Marisa Volpi, volume *Uomini: Dedicà*, 2004 (foto dell'A.).

Così si delinea quello che la Volpi definisce il "primo uomo" della sua vita: il padre amato con un'intensità accorata, la cui figura percorre le pagine con una sorprendente leggerezza. Bonario, fiducioso, dalle intuizioni segrete, forte e sentimentale al tempo stesso. Ognuno di noi vorrebbe saper trasformare in parole, come fa Marisa Volpi, i ricordi dell'uomo che ci ha aperto alla vita, soprattutto quando lo abbiamo perduto.

Una riflessione di Sant'Agostino, citata nelle pagine seguenti: «Così la mia fanciullezza non esiste più se non in un tempo passato che non esiste più; ma quando la rievoco e la racconto io ne vedo l'immagine nel presente, poiché essa è ancora nella mia memoria»,⁵ mi emoziona sempre, ogni qualvolta la leggo, perché ha il potere di riassumere la capacità che ha sempre avuto la Volpi di far riemergere dai meandri della memoria suoni, parole, colori, perfino profumi della sua vita, ma anche un po' della nostra.

⁴ Ritrae il letterato, poeta antifascista Lauro De Bosis (1901-1931), amico di Donghi: Benedetti-Rivosecchi (2007), 58-59.

⁵ Volpi (2004), 29.

Il rapimento di Aldo Moro, in quel tragico giovedì 16 marzo del 1978, ricordato nel libro, mentre la malattia inesorabile del padre avanzava, l'abbiamo vissuto in tanti, usciti, una mattina di sole, all'improvviso dalla Facoltà di Lettere di Cagliari che interrompeva le lezioni e si chiudeva in segno di rispettoso dolore: nelle scale esterne discutevamo sconcertati. Io, giovane e un po' impaurita, accompagnavo poco dopo all'aeroporto la Volpi che decideva di partire immediatamente. Tornava a Roma dove l'aspettava il padre, la cui voce diventava sempre più stanca fino a spegnersi sette mesi dopo, scatenando «*la malinconia di non averlo più ... come papà, una persona con gli occhi azzurri e un bel viso dolce ancora attraente*», scriverà, con inaudita dolcezza in una pagina dei suoi diari.⁶

Ma nuovamente lo sviluppo narrativo intenso riprende e ci costringe a tornare indietro nel tempo. Scopriamo che cosa ha spinto Marisa Volpi a rivolgere i suoi interessi alla Storia dell'Arte; era già presa dall'amore per i libri e per la scrittura, una dote innata, ma in parte guidata dal nonno materno Luigi, altro uomo della sua vita, bibliotecario a Macerata, città natale di Marisa. «*Proprio nonno Luigi gettò un ponte tra Macerata e Roma ... le parole del mio destino rimasero le sue: la biblioteca, la scrittura, l'utopia, Roma*»: inizia a frequentare, giovanissima, la Biblioteca di San Luca a Roma e «*davanti alla Calcografia*», leggendo *Officina ferrarese* di Roberto Longhi,⁷ decide di laurearsi in Storia dell'Arte. Lo stile letterario del grande storico dell'arte toscano, definito da Emilio Cecchi uno stile che «*brucia e si consuma tutto nella rivelazione critica*», non poteva non attrarre a sé la Volpi.⁸

Da Roma a Firenze: la storia d'amore con l'arte comincia. Apprende da Longhi, il metodo di "leggere" le opere pittoriche, le ombre "portate", l'abilità nel tradurre sul piano la prospettiva di Domenico Veneziano, da quello che lui definiva l'artista più alto di tutta la Toscana tra il '30 e il '35 del Quattrocento e il pittore che ne comprese tra i primi la forza innovativa: il "Maestro di Pratovecchio". Da Longhi scoperto e indagato criticamente, l'artista divenne cuore pulsante del corso universitario, tenuto dal Maestro nel 1952, il primo seguito dalla Volpi nell'Ateneo toscano con l'allora amica e compagna di studi, la nota critica d'arte Carla Lonzi.⁹

Dalle pagine del volume, con una visualità impressionante, emerge uno splendido ritratto di Longhi, analizzato anche nei minuti tratti fisionomici: «*L'orecchio esageratamente grande, il naso esageratamente aquilino, la bocca piccola sotto i baffi grigi, i capelli bianchi,*

⁶ Volpi (2010a), 6.

⁷ Volpi (2004), 35; Longhi (1934).

⁸ Vedi l'interessante saggio di Gauna, (2004), 187-196.

⁹ Vedi l'importante saggio Volpi (2008), *Longhi e l'arte contemporanea*, 279-286; Volpi (2010a), 38-39. Il legame di Carla Lonzi con Marisa Volpi, supportato da lettere inedite, soprattutto quelle inviate da Lonzi a Volpi, dal 1954 al 1962, anno in cui il carteggio epistolare si interrompe, è messo a fuoco con grande acribia critica e documentale da Iamurri (2016), 11-92: ne emerge il rapporto di lavoro, ma in parte anche quello di amicizia. Di quest'ultimo Marisa mi ha raccontato spesso, durante le lunghe conversazioni nella sua casa di Roma, rivelandomi stati d'animo e le cause personali dell'interruzione del loro rapporto, quasi simbiotico nel periodo fiorentino, poi a fasi alterne e legato solo a motivi di studio, fino alla totale interruzione; a Lonzi critica e storica dell'arte, è dedicata l'esauritiva raccolta di scritti dal 1955 al 1970 nel volume a cura di Conte-Iamurri-Martini (2012); alla militanza femminista il recente Venditti (2017).

*le sopracciglia cespugliose e nere».*¹⁰ Il maestro di molti storici dell'arte riprende a vivere attraverso il ritmo serrato delle parole di Marisa Volpi: non una fotografia virata ai toni del seppia, ingiallita dal tempo, ma una vibrante immagine di uomo, indagata nelle più nascoste pieghe della sua personalità. Quel grande studioso che il rapporto diretto con gli allievi universitari aveva trasformato in un «*instancabile seduttore intellettuale*», secondo un'acuta osservazione di Cesare Garboli,¹¹ è raccontato in questa veste anche dalla penna straordinaria della nostra scrittrice nel romanzo *La casa di via Tolmino*.¹² Già forse nascosto, molti anni prima, nelle pieghe del personaggio romanzato del Professor Villalba del racconto *Caminito*, "incipit" del volume *Il maestro della betulla* che le fece ottenere nel 1986 il premio Viareggio per la narrativa.¹³

Il ritorno a Roma porta Marisa ad ampliare i suoi orizzonti insolitamente vasti, attraverso scuole diverse e la frequentazione e amicizia con grandi storici dell'arte quali Giulio Carlo Argan, a cui è dedicato un ritratto straordinario e personale, a tutto tondo, Cesare Brandi «*così dolcemente ostinato, significativo nelle scelte di artisti*», Federico Zeri, Francesco Arcangeli, Corrado Maltese che, trasferitosi a Genova, le «*affidò*» nel 1969 la sua cattedra a Cagliari, nella nostra Università.¹⁴

Intanto, continuando il percorso di una scrittura felicemente evocativa, gli eventi, i personaggi, i luoghi si intrecciano: si disegnano le personalità di artisti che hanno segnato l'arte contemporanea: Giulio Turcato, Piero Dorazio «*pittore dello spettro dell'iride*», Pietro Consagra e Carla Accardi «*creatori di segni luminosi*», Tano Festa, Alberto Burri con quel suo modo grande di "trasfigurare" la materia «*fumosa, lacerata, pustolosa*»,¹⁵ Mario Merz coi suoi «*intrecci di luci al neon azzurrine*,¹⁶ Mario Schifano, solo per fare alcuni nomi.

Quest'ultimo, il quale "racconta" il matrimonio di Marisa, «*un 12 ottobre assolato*» del 1963, con poche, straordinarie fotografie, che spesso ho ammirato frequentando la sua bella casa ai Parioli, calda di sole, di vita, quando lei l'animava con la sua intelligente e stimolante conversazione. Erano fotografie senza cornice, come tante altre che occhieggiavano su scaffali colmi di libri. Schifano le «*regala occhi stupefatti e grandi: non sono io, forse è una mia infanzia che solo lui intuisce*».¹⁷

Lo stesso percorso immaginifico che la Volpi fa nel raccontarci i suoi uomini, reinventandoli, "trasfigurandoli", con lucida passione, mitigata da una sottile, femminile ironia. Compaiono, tra le pagine, le figure di grandi artisti americani conosciuti durante un lungo soggiorno negli Stati Uniti, nel 1966, soggiorno che ha prodotto un libro fondamentale sull'arte in America dopo il 1945.¹⁸ Spicca la figura di Roy Lichtenstein ricordato,

¹⁰ Volpi (2004), 52; allo storico dell'arte la Volpi aveva dedicato il primo saggio pubblicato nell'Università di Cagliari (1970), 3-15.

¹¹ Garboli (1993), 55.

¹² Volpi (1993a), 35-37.

¹³ Volpi (1986), 7-22.

¹⁴ Volpi (2004), 69-75.

¹⁵ Volpi (2010a), 23-24.

¹⁶ Volpi (2004), 42.

¹⁷ Volpi (2004), 81-82.

¹⁸ Volpi (1969).

nel suo studio a New York, «rigido come un ufficiale» davanti alle sue «icone industriali», e altri, come Robert Rauschenberg, Frank Stella, Louise Nevelson.¹⁹

L'arte americana del secondo dopoguerra suscitava in lei molto interesse e desiderava andare oltre i giudizi e le polemiche che circolavano negli ambienti artistici per scoprire di persona come la *leadership* culturale fosse passata dall'Europa agli Stati Uniti. Per studiare le ragioni alla base di questo problema e per verificarne la portata, Marisa Volpi nel 1966 ha soggiornato negli U.S.A. con una borsa di studio Fulbright: ha incontrato e intervistato artisti, ha avuto contatti con Musei, Gallerie, Università, collezionisti, critici. I risultati delle sue ricerche sono confluiti appunto in quel volume di sintesi insuperato che mette in luce gli aspetti più importanti delle vicende artistiche, lungo un ventennio cruciale dell'arte americana, in un percorso storico-critico di forte personalità.

A New York Marisa Volpi aveva visto le *Madri* di Costantino Nivola «negli androni della Quinta Strada» e ne aveva percepito quel senso di «grandezza simile alle sculture cicladiche: il senso di stanziamenti remoti, di mari attraversati»²⁰ e lo invitò poi a Cagliari, per un ritorno importante nella sua Isola di un artista «costretto dagli eventi ... aveva una moglie ebrea Ruth Guggenheim» a trasferirsi a New York nel 1939, «trapiantato dalla Sardegna pastorale in una città iperbolicamente urbanizzata»²¹ e poi a farne la sua seconda patria, amico di Le Corbusier, di De Kooning e di Pollock, "scultore di architetti" quali Eero Saarinen. La Volpi gli dedicò, infatti, nel 1973 una mostra indimenticabile nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e un piccolo Catalogo con un testo ancora fondamentale: «una mostra - cito direttamente le parole della Volpi - dei suoi Lettini di terracotta, dove donne arcaiche, scolpite per così dire con le mani e col sesso, sembravano aspettare incontri erotici, come fiori nel mezzo di campi di grano».²² E lui, quel «piccolo uomo, ironico, affettuoso», elegante nei modi, con quello sguardo penetrante degli occhi neri e intensi che ancor oggi io stessa ho impresso nella mente, seppe leggerle sul volto, anni più tardi, una segreta malinconia, rafforzando col vigore dell'intuizione, una lunga amicizia. «Costantino», scrive Marisa, «mi aveva scritto anche una poesia, non l'ho più ritrovata, mi ricordo che parlava di una bambina ricciuta – proprio come non sono – ma ne fui felice».²³

L'ho ritrovata tra le carte che aveva lasciato nella sua stanza di Facoltà e ora la conservo come un prezioso regalo da lei fattomi, quasi per non dimenticarla: lei sa bene che le cose belle della vita non si possono dissolvere e lei vive con chi le ha voluto bene.

Significativa nel percorso di scrittrice della Volpi è stata la personalità del grande critico letterario Cesare Garboli, scomparso nel 2004, poco dopo che il libro *Uomini* era stato pubblicato. A lui sono dedicate alcune intense e vitali pagine, tali da richiamare alla mia memoria la sua figura carismatica mentre saluta con affetto Marisa, in una tiepida serata parigina di aprile di pochi anni prima.²⁴

¹⁹ Volpi (2004), 137-138.

²⁰ Volpi (2004), 104.

²¹ Volpi, (2008), 253-254.

²² Volpi, (1973), s.p.

²³ Volpi (2004), 103-106; Volpi (2010b), 7-10; Volpi (1973), s.p.; Frongia (2015), 1595-1618.

²⁴ Volpi (2004), 122-131. Mi piace citare il recente volume *Cesare*, dedicato al grande critico dalla scrittrice Rosetta Loy, sua compagna di vita: Loy (2018).

Mi sembra il caso di citare a questo punto un breve stralcio di lettera, inviato da Garboli alla Volpi:

«Il ritratto di C. G. è di grande intensità e di vera abbandonata bellezza; basterebbe da solo a illuminare un testo su di sé e a legittimarlo. Che sia io o no, o quanto io lo sia quel signore ha ben poca importanza. In gran parte sei tu, travestita da qualcuno che ti è passato vicino nel mondo, separato e chiuso nelle sue fiamme, come Ulisse o Guido da Montefeltro. Si parva licet. Complimenti, dunque. Ma tu sai che la tua letteratura mi piace e forse non sono buon giudice. Penso però che Uomini potrebbe darti finalmente tutto l'ascolto che meriti - l'ascolto, non il successo che non augurerei oggi al mio peggior nemico. Con affetto, tuo Cesare».²⁵

Parole che hanno consacrato la Volpi, carismatica e insuperata personalità di studiosa accademica, anche come una delle voci più significative della letteratura del nostro tempo.

Un libro precedente, da me molto amato e subito recensito alla sua uscita perché legato ai miei studi, è *Fatali stelle*,²⁶ scritto da una "storica dell'arte prestata alla letteratura", come preferivo definirla con affettuosa ironia: spesso è stato di guida alle mie lezioni all'Università di Cagliari e gli studenti ascoltavano attenti la lettura di alcune pagine dedicate agli artisti dal Neoclassicismo all'Impressionismo. Il volume di Marisa Volpi si trasforma, infatti, nella guida di una mano abile e sapiente che ti accompagna nei meandri della pittura dell'Ottocento, in un firmamento che sembra sterminato, quando la notte è più fonda e tersa e le luci la punteggiano con innumerevoli bagliori.

Si colloca bene in quel momento della produzione letteraria italiana, e non in questa soltanto, nel quale l'aspetto fantastico e quello dichiaratamente biografico coesistono in una stessa narrazione, dando luogo a un risultato che al dato strettamente documentario affianca quello di una inventiva che potrebbe definirsi razionale. Integra, infatti in qualche modo, gli elementi che la biografia non offre, i quali sono stati obliterati lungo la tradizione perché ritenuti di minore interesse e che ora, invece, la fantasia di uno scrittore vivifica, compenetrando i due aspetti.

In occasione di quelle letture ho sempre avuto la sensazione di un *déjà vu*, di un'esperienza già vissuta tanti anni prima quando il buio era quello artificiale di un'altra aula universitaria e gli scatti luminosi erano quelli delle diapositive che aprivano i segreti mondi degli artisti, in un percorso intenso e suggestivo: era sempre lei, la Volpi, a muovere quel filo sottile e fascinoso che ha legato alla Storia dell'arte contemporanea tanti studenti sardi. Nove anni nell'Università di Cagliari, dal 1969 quando Corrado Maltese si trasferì a Genova. Nove anni che hanno attraversato la vita di molti allievi sardi i quali la ricordano sempre con stima e riconoscenza, consapevoli di dovere a lei la scelta del loro percorso di vita professionale; io ho avuto anche la fortuna di una grande amicizia che mi tiene legata a Marisa con ricordi indelebili, per sempre.

Fatali stelle, nove racconti per nove artisti: David, Thomas Bellman, Géricault, Böcklin, Degas, Hans von Marées, Caillebotte, Berthe Morisot, Monet. Che cosa lega personaggi

²⁵ Lettera inviata da Garboli alla Volpi nel 2001, dopo una lettura in anteprima del "ritratto" a lui dedicato e fattami avere in copia.

²⁶ Volpi (1998); Frongia (1998).

così diversi, tanto da rendere la lettura del libro scorrevole e unitaria come in un suggestivo romanzo?²⁷ Non può essere soltanto la “benignità” degli astri, come la chiamava il Vasari, la quale avrebbe segnato il loro comune destino nel percorso fortunato lungo la strada della pittura. Due elementi-guida appaiono affascinanti e ricorrenti nella lettura di un’opera che coinvolge ragione e sentimento: l’attrazione per l’Italia e le passioni profondamente vissute, le quali marcano intensamente la vita di ognuno dei protagonisti. Jacques-Louis David sarà soggiogato dalla grandezza del passato di Roma e se ne servirà «*come di un robusto sentimento*» per dar vita al nuovo classicismo. La luce fredda della luna scandisce il ritmo delle arcate classiche de *Il giuramento degli Orazi*, (fig. 3) come i suoi passi nei vagabondare notturni per le stradine vicino al Tevere sul finire del Settecento.



Fig. 3. Parigi, Museo del Louvre: Jacques-Louis David, particolare de *Il giuramento degli Orazi* 1784 (foto dell’A.).

Al più giovane ed impetuoso Théodore Géricault, attratto dalla sensualità ferina che vibra dai corpi dei cavalli e delle donne, Roma appare quasi addormentata in un giorno di ottobre del 1816. Un «*tramonto dipinto di rosso*» accende il suo cuore, colora una pazzia corsa di cavalli, acuisce le dolorose sensazioni d’amore di un *Cavaliere senza destino*²⁸ (fig.

²⁷ Esempio a questo proposito il caso della biografia di Thomas Bellman, inserita nella raccolta, ma dedicata a un pittore assolutamente inventato dall’autrice, pur collocato in un contesto storico reale nel nome della contessa danese che lo ospita nel castello in cui si compie il suo destino. Così i limpidi cromatismi degli acquerelli dell’irrequieto pittore danese quasi si materializzano nelle pagine della Volpi, con una visualità impressionante e sembrano riflettere i segni del «*cielo basso spaccato da squarci chiari*» col quale l’artista era stato accolto da Piazza del Popolo in una giornata tiepida di un gennaio romano negli anni Trenta dell’Ottocento: Volpi (1998), 35-59.

²⁸ Volpi (1998): David è magistralmente “raccontato” in *È puro, è bello come l’antico*, 7-34; Géricault, in *Cavaliere senza destino*, 61-85, già pubblicato con lo stesso titolo per tutto il volumetto, una sorta di dittico, assieme a *Ai tre caproni*, racconto dedicato a Arnold Böcklin: Volpi (1993), 7-47, con una postfazione di Cesare Garboli, 93-100, il quale aveva colto il significato profondo della sua scrittura: «*Non esiste, per Marisa Volpi, un mondo separato dall’arte e dai sogni*», 98. Importante anche la lettura, critica e intensa, del percorso di Marisa Volpi fra *pittura e scrittura*, nel saggio di Sbrilli (2015). La storica dell’arte Antonella Sbrilli, sua più vicina collaboratrice alla Sapienza, Università di Roma e amica carissima, è succeduta a Marisa Volpi nella cattedra di Storia dell’Arte Contemporanea, tenuta da quest’ultima dal 1982 fino al 2000. Si deve alla Sbrilli il progetto

4). Il rosso fiammeggiante sembra colorare anche la pagina scritta, le parole costruiscono forme cariche di emozioni, la prosa raggiunge ritmi concitati in un crescendo febbrile dal cui impatto si esce estenuati come il suo protagonista. In un'assonanza sconcertante e coinvolgente la scrittura di Marisa Volpi passa da una prosa incisiva ad una morbida, estenuata forma, fatta di umori e sensazioni che pervadono i nostri sensi fino a svelare i nostri sogni inquieti ed a tramutarci da lettori in protagonisti.



Fig. 4. Baltimora, Walters Art Gallery: Théodore Géricault, *Corsa di cavalli*, 1817 c. (© Archivio Museo)

La stagione degli Impressionisti è rappresentata da alcuni tra i più bei racconti del libro. Con una sensibilità acutamente profonda la scrittrice scava negli angoli più intimi di alcuni artisti che hanno segnato il secolo e le cui esistenze si sono intersecate in vicende comuni. Brilla *Il cuore di Degas* e la sua personalità appare circondata dall'alone degli affetti familiari, i quali animano la sua esistenza e i suoi anni italiani soprattutto. I ritmi imposti alla scrittura si fanno più lenti, la prosa più dolce, i colori si attenuano e si percepisce una melodia lenta dalla quale scaturiscono le figure di ballerine dagli impalpabili tutù (fig. 5).

e il coordinamento del sito web <http://www.marisavolpi.it>, aperto nel maggio del 2015, fondamentale per i dati biografici, gli elenchi delle pubblicazioni, i documenti multimediali e la letteratura critica, questi ultimi in continuo aggiornamento.



Fig. 5. Londra, British Museum: Edgar Degas, *Ballerine alla sbarra*, 1876-77 circa (foto da Stein, Perrin, *French Drawings: Clouet to Seurat*, British Museum Press, Londra, 2005).

Claude Monet, colui che aprirà «*a colpi d'ascia*» la strada verso una nuova pittura, appare nella sua intimità più segreta attraverso gli occhi della donna da lui amata e tradita: Camille, la sposa tante volte ritratta, alla fine dell'esistenza sembra evocare «*il dolore di non averlo mai posseduto*» e la sua immagine di piccola donna si fa sempre più minuta, come quando, in un famoso dipinto di pochi anni prima, emergeva appena nel tripudio delle macchie rosse dei papaveri (fig. 6). La vera passione di Claude è l'immagine, l'«impressione» della natura che i suoi occhi riescono a percepire, fino alla scoperta, quasi settantenne, di una progressiva cecità: a Venezia, la città della luce.

Ad un altro grande pittore della stagione impressionista sembra dedicato il racconto *Ridere con Manet*. In realtà la protagonista è la pittrice Berthe Morisot: ne emerge uno splendido ritratto di donna forte, controllata all'apparenza come i suoi dipinti, ma in realtà carica di sensualità, di inquietudine, di lacrime non piante in una dualità che molte donne vivono con silenziosa, aristocratica dignità. Il racconto intriga per quel tanto di sospeso che continuamente resta tra le righe: mai sapremo, però, se Berthe, da modella prediletta, diventerà amante corrisposta di Manet.

La verità, la storia, la fantasia si intrecciano ancora una volta, fanno capolino tra le parole abilmente seduttive della Volpi, come il volto di Berthe che continua a nascondersi dietro le stecche del ventaglio nel dipinto di Manet del Museo d'Orsay di Parigi (fig. 7).



Fig. 6. Parigi, Musée d'Orsay: Claude Monet, *I Papaveri*, 1873 (© Archivio Museo).



Fig. 7. Parigi, Musée d'Orsay: Édouard Manet, *Berthe Morisot con il ventaglio*, 1872, (da arte. *Uno sguardo alla pittura del XIX secolo e del primo '900*).



Fig. 8. Édouard Manet, *Bouquet di violette e ventaglio*, 1872, Parigi. Collezione privata.

Anche il racconto del piccolo quadro che Edouard Manet le destina, *Bouquet di violette e ventaglio*, (fig. 8) fattole recapitare dall'artista in «Un giorno di cielo basso» del 1872, oscilla tra realtà e immaginazione: l'opera che emerge dalla pagina scritta sembra caricarsi di quella malinconia che pervade la scena tratteggiata da parole di straordinaria capacità evocativa: «È bello, bellissimo: quella bellezza le dà il capogiro. Ma concepito con la crudeltà di un rebus che non ha bisogno di essere risolto, l'incrociarsi di oggetti suoi personali, espropriati dalla pittura, la ferisce, è un addio e non può ribellarvisi». E in quel foglio, con la dedica à *Mlle Berthe Morisot É. Manet*, inserito tra l'ametista dei fiori tanto amati dalla donna e il rosso lacca di un suo ventaglio, per un attimo ci sembra che Marisa Volpi abbia aggiunto la parola *fine*, a sigillo di un estremo congedo (fig. 9).



Fig. 9. Cagliari, Cittadella dei Musei: *Marisa Volpi*, 8 giugno 2004 (foto D. Zedda).

Se per Emily Dickinson

Non esiste un vascello veloce come un libro, per portarci in terre lontane...
Grazie indimenticabile Prof. per i memorabili viaggi che mi hai regalato
Arrivederci

Bibliografia

- Longhi R. (1934), *Officina ferrarese*, Spoleto: Le Edizioni d'Italia.
Volpi M. (1969), *Arte dopo il 1945 U.S.A.*, Bologna: Cappelli Editore.
Volpi M. (1970), Roberto Longhi, *Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, estratto vol. XXXIII, parte II.
Volpi M. (1973), *Costantino Nivola*, Cagliari: S.T.E.F.
Volpi M. (1986), *Il maestro della betulla*, Firenze: Vallecchi.
Garboli C. (1993) [ed.], prefazione a Berenson B., Longhi R., *Lettere e scartafacci 1912-1957*, Milano: Adelphi.
Volpi M. (1993), *La casa di via Tolmino*, Milano: Garzanti. Tradotto in francese da Fontana M. (1994), *La maison de la rue Tolmino*, La Tour d'Aigues: Editions de l'Aube.

- Volpi M. (1993), *Cavaliere senza destino*, Firenze: Giunti. Tradotto in francese da Malettra F. (1996): *Cavalier sans destin*, Arles: Actes Sud.
- Frongia M.L. (1998), Nove ritratti per nove storie d'amore: con la grande pittura, *L'Unione Sarda*, 25 giugno.
- Volpi M. (1998), *Fatali stelle*, Milano: Longanesi.
- Gauna C. (2004), Emilio Cecchi e Roberto Longhi "ad annum": appunti su arte e critica (1909 - 1928), *Polittico*, III, 187-196.
- Ghirra G. (2004), Marisa Volpi si racconta attraverso i suoi uomini, *L'Unione Sarda*, 9 giugno.
- Volpi M. (2004), *Uomini*, Milano: Mondadori.
- Benedetti M.T., Rivosecchi V. (2007) [ed.], *Antonio Donghi 1897-1963* (Mostra: Roma, Complesso del Vittoriano, 16 febbraio - 18 marzo 2007), Milano: Skira.
- Volpi M. (2008), *L'occhio senza tempo. Saggi di critica e storia dell'arte contemporanea* (Prefazione e cura di Antonella Sbrilli), Roma: Lithos.
- Volpi M. (2010a), *Le ore, i giorni. Diari 1978-2007*, Milano: Edizioni Medusa.
- Volpi M. (2010b), Costantino Nivola, in Volpi M., Frongia M.L., Ladogana R.P. (2010) [ed.], *Carlo Bavagnoli. Costantino Nivola. Ritorno a Itaca*, Nuoro: Ilisso.
- Conte L., Iamurri L., Martini V. (2012) [ed.], *Carla Lonzi. Scritti sull'arte*, Milano: et al./ EDIZIONI.
- Chianchiano S. (2014), *Intervista a Marisa Volpi: ritratto di una ritrattista d'arte, Senza cornice. Rivista on line di arte contemporanea e critica*, n. 10, aprile-giugno.
- Borghi C.A. (2015), *Marisa Volpi, Sardegna soprattutto*, 21 maggio.
- Frongia M.L. (2015), Ricordando Nivola, in Martorelli R. [ed.], *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi*, vol. 1.3, Perugia: Morlacchi Editore, 1595-1618.
- Sbrilli A. (2015), *Marisa Volpi: legami a doppio filo tra pittura, scrittura, lettura*, in
- Pozzati M. [ed.], *Artiste della critica*, Mantova: Corraini, 78-91.
- Iamurri L. (2016), *Un margine che sfugge. Carla Lonzi e l'arte in Italia 1955-1970*, Macerata: Quodlibet.
- Sbrilli A. (2017), Ricerca e narrazione. La storia dell'arte di Marisa Volpi, in Barrese M., Gandolfi R., Onori, M. [ed.], *Le storie dell'arte alla Sapienza. Linee di ricerca, docenti e didattica del Dipartimento di Storia dell'arte dalla fondazione ad oggi*, Atti della giornata di studi (19 novembre 2014), Roma: Edizioni Nuova Cultura, 63-72.
- Venditti V. (2017), *Carla Lonzi. Un'arte della vita*, Roma: DeriveApprodi.
- Loy R. (2018), *Cesare*, Torino: Einaudi.
- www.marisavolpi.it. Progetto e coordinamento: Sbrilli A. (2015), in continuo aggiornamento.